

**Insolita protesta ad Alghero**  
«Non chiudete il carcere»  
E i detenuti fanno lo sciopero della fame

■ CAGLIARI. Qualche giorno fa dal carcere di Alghero sono partite due lettere allo stesso indirizzo: il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. La prima reca la firma di tutti i 40 detenuti; la seconda, invece, è sottoscritta dai 50 dipendenti (in gran parte agenti di custodia) della casa di pena. E pur con differenti motivazioni, anche la richiesta è la stessa: impedire la chiusura del penitenziario locale, inserito, assieme ad altre 22 case di pena minori, nel cosiddetto «decreto taglia-carceri» del ministro della Giustizia. La rivendicazione è accompagnata da uno sciopero della fame da parte dei detenuti, con ogni probabilità il primo in Italia a «favore» della sopravvivenza di un carcere.

Perché tanto «attaccamento» al penitenziario algherese? «Qui - affermano i detenuti nella lettera al presidente della Repubblica - esistono strutture sportive, sezioni di lavoro e altri capannoni con possibilità di attività lavorative e che consentono di scontare le pene in un ottimo ambiente, anche per i buonsisti. I rapporti all'interno dell'istituto tra noi detenuti e il personale militare e civile. Una situazione grazie alla quale abbiamo trovato quella tranquillità fisica e psichica

che ci mancava in altri istituti». Da tempo del resto - fanno notare ancora i detenuti - non si verificano più nel carcere algherese atti di violenza o di autolesionismo. Condizioni del genere - è la conclusione - realizzano in pieno gli obiettivi della riforma carceraria del 1975, mentre con la chiusura del penitenziario si rischierebbe un pericoloso passo indietro.

Analoghe considerazioni vengono fatte dai dipendenti del penitenziario, che naturalmente sono preoccupati in particolare del proprio futuro. Personale amministrativo e agenti di custodia chiedono perciò a Cossiga e ad altre autorità nazionali e regionali di «sospendere il provvedimento» in attesa di nuovi sviluppi e proposte.

**Boss napoletano in fuga**  
Arrestato Michele Zaza  
Come «confino»  
aveva scelto Cannes

■ NAPOLI. Il superboss napoletano Michele Zaza ha cercato rifugio in Francia per la seconda volta. Ma gli è andata male. I gendarmi di Draguignan, vicino a Cannes, sulla Costa Azzurra, lo hanno arrestato l'altra mattina. Michele 'o pazzo aveva un documento falso ed in tasca una pistola.

Gaudio, come risultava dalla carta d'identità. Michele Zaza già nell'85 era stato arrestato in Francia e subito estradato nel nostro paese. Zaza fu indicato dal pentito Buscetta come uno dei pochi camorristi campani ad essere ammessi alla cupola della mafia siciliana. Il boss di Santa Lucia ha trascorso in varie cliniche private la maggior parte della sua detenzione. I giudici della sezione Antimafia, su richiesta della questura, proprio alcune settimane fa avevano inflitto al camorrista il divieto di soggiorno a Napoli e in tutto il Mezzogiorno, per almeno cinque anni.

**A Montalcino la prima volta di «Cuore»**

■ MONTALCINO. Alle tre di ieri pomeriggio, nella gloriosa e trecentesca Casa del Popolo del Pci di Montalcino non c'era nessuno che avesse l'occhio limpido e le movenze leste. Non lì aveva il direttore dell'Unità Massimo D'Alena, non lì aveva Fabio Mussi, non lì avevano Michele Serra e il presidente nazionale dell'Arcigola Carlin Petrini. Tutti, infatti, erano stati piacevolmente tramortiti dalla bravura e dalla magnanimità dei «magnifici cinque». Terrina di anatra in salsa di sedano, filetti di sogliola in salsa all'arancia, cipolle alla ligure ripiene di erbe profumate, tortelli alla cremasca, polenta e caprioli si

erano abbattuti a ritmo serrato sui commensali, soavemente fimiti a colpi di crepesfarcite di crema gialla e copersate di uvetta (secondo una ricetta carpita - lo hanno confessato più tardi i compagni di lesolo - niente-tepoidemmo che all'Harry's Bar di Venezia).

Insomma, erano venuti a Montalcino per ritirare il premio e per dimostrare di averlo meritato, e davvero non hanno faticato a convincere gli invitati dell'equanimità mostrata dalla giuria: il Principe di Modena, Isoleo, Crema, Argenta e San Bartolomeo a Mare (Imperia) - calati a Montalcino con i loro staff - hanno esi-

È verde, dal 16 gennaio prenderà il posto di Tango, si chiamerà Cuore. Farà satira, polemica culturale (noi quella dei salotti), avrà un debole per l'ambiente, ma anche una parte battezzata «Stomaco», angolo per la gastronomia e il buon vivere; vi collaboreranno parecchi della ex brigata di

Tango. Del nuovo inserto dell'Unità si è parlato per la prima volta in pubblico. Dove? A Montalcino, per la premiazione dei cinque migliori ristoranti delle feste dell'Unità. I «magnifici cinque» che, nella trecentesca Casa del popolo, hanno dato vita ad un incontro conviviale di alta scuola.

segretario della vespissima sezione del Pci di Montalcino. Niente orazioni, ma una fila di battute e aneddoti sul filone satira e affini. Soprattutto, si era per la prima volta parlato in pubblico del prossimo figliolino dell'Unità: l'inserto Cuore, che dovrebbe vedere la luce lunedì 16 gennaio 1989. Sui contenuti di queste pagine verdi che andranno a raccogliere l'eredità di quella rosa di Tango, il direttore Michele Serra non ha voluto scoprirsi troppo: «Sarà un giornale di rompicoglioni», si è limitato ad annunciare, con tono più di promessa che di minaccia. Solo dopo tortura ha rivelato che si fa-

rà della satira, ma anche della polemica culturale (dove la cultura è quella popolare, e non quella amnicida delle stanze e dei salotti) e della lotta ambientale. Il neodirettore ha anticipato anche che una parte dell'inserto - battezzata significativamente «Stomaco» - sarà riservata alla gastronomia e al buon vivere. Ha poi promesso di risparmiare il legato del direttore dell'Unità e di non scendere ulteriormente nella scala degli organi. Top secret, invece, sui futuri collaboratori: ci saranno parecchi della brigata di Tango e molti altri. Di più, per ora, non è dato di sapere.

Si indaga sulla svendita di 20mila coperte di lana e su un'altra azienda dell'appaltatore Graziano

Oggi sarà interrogato in carcere il dc Russo Altissimo dichiara «Privatizziamo le Fs»

**Gli appalti d'oro delle ferrovie Partono due nuove inchieste**

Non ci sono solo «lenzuola d'oro» nello scandalo Fs. Sequestrati ieri i contratti sulla vendita a privati di 20mila coperte delle Fs; i giudici di Firenze e Avellino indagano sull'«isochimica» di Graziano, che toglieva amianto dai vagoni ferroviari e Dp denuncia l'istituto nazionale trasporti. Mentre Altissimo (Pli) chiede: «Privatizziamo il trasporto ferroviario». Proseguono oggi gli interrogatori in carcere.

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Questa mattina tocca all'uomo di De Mita. Gaspardo Russo, ex sindaco di Salerno, ex presidente della Regione Campania, ora consigliere regionale, da quattro anni nel consiglio d'amministrazione dell'Ente Fs per la Democrazia cristiana, sarà interrogato per primo, nel carcere di Regina Coeli. È l'uomo più atteso. Salernitano come il latitante Elio Graziano e suo amico da vecchia data, Russo si è costituito direttamente in carcere; ultimo tra i quattro consiglieri di amministrazione arrestati. Il suo nome è venuto fuori in una serie di intercettazioni telefoniche, in particola-

re con uno dei funzionari arrestati, dalle quali emergerebbe il suo rapporto con l'imprenditore di Fisciano, titolare della Icg, una holding chimica che raccoglie le numerose industrie Graziano: la Idaff, la «isochimica» e altre. Dopo Russo, i giudici Vitaliano Calabria e Vittorio Paraggio ascolteranno Alfonso De Felice Condemni, poi di nuovo Giulio Caporali.

Ma l'inchiesta è destinata ad ampliarsi. Sicuramente per l'esito degli interrogatori, anche perché alto scandalo del «lenzuola d'oro» se ne stanno aggiungendo altri. Oltre alla magistratura romana, sugli

appalti delle Ferrovie si sono messi in movimento i giudici di Avellino e Firenze. Nella capitale, sempre nelle mani del sostituto procuratore Paraggio, c'è l'inchiesta sulle «coperte svendute». I carabinieri del Reparto operativo hanno sequestrato i documenti sull'acquisto e la successiva vendita delle coperte. Cinquantamila, tutte di pura lana, Lanerossi e Somma, furono acquistate nell'85 al prezzo di 43.300 lire l'una. Poi una parte fu utilizzata e 20mila capi circa rimasero ancora imbaltate nei magazzini. L'Ente Fs se ne sbarazzò vendendo in blocco le coperte, a 327 lire l'una, alla «General sea work», una ditta di Nettuno che, negli stessi magazzini delle Ferrovie, le vendette a 2000 lire l'una. La storia l'hanno denunciata, nel marzo scorso, i ferrovieri della cellula Pci.

Sempre nella Procura romana è arrivato l'esposto di Dp sull'istituto nazionale trasporti. L'ipotesi è che l'Ente Fs abbia favorito il trasporto merci «su gomma», a discapito

di quello «su binario». In base ad una convenzione l'Int spedisce per conto delle Ferrovie merci fino ad un massimo di 5000 chilogrammi. Dp, nella denuncia, chiede se è giusto che l'Ente ferroviario spenda i soldi pubblici facendo svolgere ad altri i servizi per i quali è stato istituito. A Firenze e ad Avellino sono in corso le altre due inchieste sui rapporti Graziano-Ferrovie. In particolare sull'appalto per la decolobazione (la raschiatura dell'amianto) affidato alla «isochimica» di Avellino. Nel capoluogo toscano il pretore Beniamino Deidda ha disposto alcune perizie per stabilire la pericolosità dell'amianto sulle carrozze ferroviarie e i rischi per gli operai che lavorano alla decolobazione. La denuncia è partita dal consiglio di fabbrica della «isochimica». L'amianto dei vagoni si frantuma in minuscole scaglie pericolosissime per lavoratori e passeggeri. Ed è intervenuto il pretore Deidda perché a Firenze c'è la direzione nazionale del servizio materiale tra-

zione. Ma un'inchiesta sulla «isochimica» è da mesi aperta anche ad Avellino. Il giudice istruttore Rota sta indagando sull'interramento, nei terreni dello stabilimento di Graziano, dei 20mila quintali di amianto tolti dalle 2000 carrozze trattate. Mentre prosegue la bufera giudiziaria sulle Fs, qualcuno già comincia ad approfittare della vicenda per chiedere la privatizzazione. La proposta l'avanza il segretario del Pli Renato Altissimo che, per affrontare la questione morale, ha indicato come toccassano il restringimento in un alveo pubblico accettabile della presenza pubblica nell'economia. «Sarebbe il caso - ha dichiarato Altissimo - che il prossimo commissario straordinario dell'Ente Fs mettesse in conto, tra le ipotesi possibili, quella della privatizzazione del settore». Cominciano così, in attesa che dopodomani il Consiglio dei ministri nomini il commissario per le Fs, le manovre dei grandi gruppi privati per mettere le mani sulle Ferrovie.

**Vedova di mafia all'«Observer»: Solo i comunisti mi sostengono**



Ieri il settimanale Observer ha pubblicato una lunga intervista con la vedova di Vincenzo Gentile, Marianna Rombola, il sindaco dc di Gioia Tauro ucciso dalla mafia lo scorso anno. «Mentre la criminalità organizzata continua a fiorire nell'Europa del Sud, una dignitosa signora calabrese ha deciso di sfidare la mafia. Mettendo a rischio la propria vita e quella della figlia si è trasformata in detective. Il risultato è che adesso vive in una casa trasformata in bunker sotto scorta di polizia armata», scrive l'Observer. «Ho iniziato questa battaglia contro la mafia per due motivi, dice la signora Gentile nell'intervista, un senso di dovere verso mio marito e uno verso la giustizia». Nonostante che la signora Gentile si dichiara persona religiosa - aggiunge il settimanale - non ha parole particolarmente gentili per i sacerdoti e i vescovi locali. «La Chiesa mi ignora e lo ignoro loro. Mio marito diceva sempre che i veri cristiani sono quelli che danno il buon esempio, non quelli che vanno in chiesa due volte al giorno. Quelli della mafia volevano che mio marito si prostituisse, ma lui si rifiutò. Aveva dignità». Oggi la signora Gentile vive in isolamento morale, le personalità politiche locali la evitano. «Tra tutti i partiti locali, gli unici che mi hanno sostenuto sono i comunisti. I membri del partito dc cui apparteneva mio marito non hanno mai mostrato alcuna solidarietà verso la mia famiglia», dice nell'intervista.

**Sequestrano tutta la famiglia per rapinare un orfice**

Un orfice di Cassino (Torino), Antonio Baratti, 42 anni, e la sua famiglia sono rimasti oltre due ore in balia di tre banditi che poi sono fuggiti con un botino di oltre 50 milioni di lire. I banditi, due con viso coperto da calzamaglia e uno con maschera carnefice, hanno bloccato verso le 20 di sabato sera, l'orfice mentre stava per avviarsi verso casa, sotto la minaccia delle armi i tre hanno costretto Baratti a portarli in casa dove si trovavano la moglie, Silvano Novelli, 34 anni, i due figli, di 11 e 14 anni e un loro amico di 14. Qui i tre hanno immobilizzato l'intera famiglia con un grosso nastro adesivo e lasciato un rapinatore di guardia, due malviventi si sono fatti accompagnare dall'orfice nel suo negozio. Qui si sono impossessati di denaro e preziosi per un valore di oltre 50 milioni. I tre sono quindi tornati a casa dell'orfice, hanno immobilizzato anche lui, e sono fuggiti a bordo di una grossa «Bmw» con la quale erano arrivati.

**Incendia la casa Fugge e resta infilzato da un albero**

Charles Bisi, di 45 anni, di origine calabrese, ma di genitori italiani, ha piccato il fuoco nella sua abitazione a 15 km da Roma, in località Lunghezza. Ha cercato scampo attraverso una finestra che dà su una scarpata che costeggia l'Aniene ma, perso l'equilibrio, è rimasto infilzato dai rami di un fico. L'incendio, sviluppatosi nel monolocale dove abitava Charles Bisi, ha reso inagibile lo stabile di due piani e costretto la famiglia di Franco Nardocci, composta da sei persone, a trasferirsi in fretta. La porta del monolocale era sbarrata all'interno dalle poche e povere suppellettili che arredavano il locale, malsano e quasi completamente privo di luce. Accatastati vicino al letto, libri di teologia in inglese e tedesco e, all'ingresso, un altario con crocifisso in legno e immagine della Madonna, Charles Bisi conduceva una vita da barbone ed era ossessionato dalla minaccia di sfratto del padrone di casa.

**Trovati morti assiderati due coniugi nel Comasco**

Sono stati trovati ieri pomeriggio nel Comasco i corpi dei due escursionisti varesini dispersi da alcuni giorni sui monti della Val Cavarnina (Como), una zona a ridosso della Svizzera. I due, Alessandro Sordani e sua moglie Angela Giordetti, sono morti assiderati. I carabinieri dal momento della loro sparizione hanno perlustrato la zona con l'aiuto di uomini del soccorso alpino. I due corpi sono stati trovati in località Cortina a 300 metri dall'abitato di Vegna. L'uomo era prigioniero nel ghiaccio del torrente che scende dal monte Garziera. Vicino a lui c'era il corpo della moglie. I due escursionisti devono essersi trovati improvvisamente nel mezzo di una forte bufera con venti ad una velocità di 100/120 chilometri all'ora ed una temperatura di 20 gradi sotto zero, che nei giorni scorsi ha interessato la zona. La coppia molto probabilmente stava cercando di raggiungere la frazione, ma il costone che stava percorrendo è particolarmente scosceso e ghiacciato. La morte li ha sorpresi così uno vicino all'altro. Per liberare l'uomo dal ghiaccio che lo imprigionava i carabinieri hanno dovuto utilizzare delle piccozze.

**Domenica di lutto sulle strade: 8 morti in tre incidenti**

Due sono rimaste ferite in uno scontro frontale tra una Fiat Panda ed una Golf Volkswagen. Le vittime sono Nadia Ferracini (25 anni) e Enzo Bonifante (35 anni), entrambi di Lendinara. Il secondo incidente nel Veneto è avvenuto in provincia di Padova, nelle vicinanze di San Giorgio in Bosco. Tre giovani hanno perduto la vita, mentre un quarto è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale che ha visto una Renault 5 turbo schiantarsi per l'elevata velocità contro un muretto che fiancheggiava la strada provinciale che porta a Cittadella. Le vittime sono Edoardo Pasqualetti di 20 anni, Martino Zanio (22), Fabio Finamoni (20). L'ultimo mortale incidente si è verificato nell'astigiano, sulla statale Asti-Alba, tra i morti i fratelli Francesco e Giovanbattista Bistagnino, rispettivamente di 45 e 49 anni, e Piergiorgio Voglino di 23 anni.

GIUSEPPE VITTORI

**CITROËN AX. RIVOLUZIONARIA**

42 RATE DA LIRE 199.000 AL TASSO FISSO DEL 6%

■ 6.900.000 al 6% di tasso fisso annuo in 42 rate da 199.000 lire\*. Per avere una AX 10E per esempio (prezzo chiavi in mano 9.691.000) basta un anticipo di L. 2.791.000.

■ 6.000.000 di finanziamento senza interessi in 12 rate da 500.000 lire\*.

■ Piani di finanziamento personalizzati.

■ Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti.

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

**SOLO FINO AL 30 NOVEMBRE**

\* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica (Inasamento) L. 150.000.